

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 9.

Un Numero Centesimi Cinque

Arretrato Centesimi Dieci

MARTEDI
20 GENNAJO 1874

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città „ 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno pagabile anche in quattro rate; decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

S'invitano i signori Abbonati fuori di città a voler rimettere quanto prima all'Amministrazione del Giornale l'importo del loro abbonamento, già scaduto col primo del corr. anno.

Quei signori che si associeranno per tutto l'anno al Bacchiglione, riceveranno in dono il racconto: **Due Sventurati**; appena ne sarà compiuta la pubblicazione.

Della massima pena incruenta.

In questa Regione, chiusa tra le Alpi, il Po ed il Mincio, ove gl'ingegni non si distinguono per idee coraggiose, né i corpi per operosità di braccio, e nella capitale di questa Regione, ove pare che lo stagnamento delle paludi influisca più che altrove sulla livellazione dei cervelli, vive un uomo intelligente, attivo, solerte, brioso, dotto, che in politica rappresenta il puro patriottismo di 18 anni d'esilio, in scienza lo studio indefesso di un trentennio, in am-

ministrazione il progresso meditato da una mente superiore, un uomo che per patriottismo, ingegno e dottrina, siederebbe degnamente a fianco di qualsiasi tra i più illustri legislatori delle altre Regioni e farebbe apprezzare il paese da lui rappresentato.

Eppure quest'uomo non è nulla nella sua patria, neppure consigliere comunale, e a lui mille volte abbiamo visto preferire nullità ridicole, caratteri equivoci.

Intendiamo parlare di *Domenico Giuriati*, amico nostro carissimo, e collaboratore eletto del *Bacchiglione*. Domenico Giuriati non si lascia vincere dalla strana ingratitudine dei concittadini, è quasi non bastassero ad illustrare la sua fama, la colossale raccolta di giurisprudenza del Bettini, e le magistrali difese che in ogni ramo dello scibile legale egli va facendo alle Cassazioni del Regno, alla Corte dei Conti, al Consiglio di Stato, alle Corti d'Appello ed ai Tribunali, noi lo vediamo ogni anno aggiungere un nuovo ramoscello d'alloro alla splendida corona che egli ha già intessuta al suo nome.

casione e lasciar correre l'acqua per la sua china.

Talvolta avviene, pensai, che l'amore venga coll'abitudine. Ma d'altro canto io non volevo sedurre quella fanciulla; né poteva sposarla, sposar lei povera al par di me, per trascinarla insieme una vita di dolore nella miseria.

Decisi di non accorgermi del suo amore, e di parlarmi dalla casa al primo momento opportuno; allora non lo avrei potuto, mentre non mi rimaneva più un soldo per prendere in affitto un'altra stanza.

Il giorno dopo uscii di buon'ora... aveva fame, ma non modo di far colazione.

Sarei morto piuttosto di chiedere qualche cosa ai miei padroni di casa.

Appena fu un'ora conveniente, mi recai da un avvocato che mi aveva sempre accolto con buone parole, per vedere se egli mi avesse potuto trovare un modo di guadagno qualsiasi.

Fra una frase e l'altra egli mi fece capire che mi avrebbe potuto prendere come copista. Afferrai la proposta, dichiarando d'accettare qualsiasi condizione.

Il contratto fu conchiuso su due piedi. Egli dava 45 lire al mese e mi anticipava la prima mensata. Io era felice.

Corsi a casa: ed annunciai alla mia padrona che bisognava ch'io re-

Un giorno lo ispirano le elezioni del Veneto, un altro i vecchi difensori di Venezia, un terzo viaggia all'Elba e ne stampa le vivaci impressioni; oggi lo occupa la massima pena incruenta, la deportazione.

E con quello stile che tutti gli riconoscono baldanzoso, con quella dottrina che fa di lui uno dei più autorevoli giuristi d'Italia, egli esamina in un Opuscolo di 80 pagine la grave questione, scruta le diverse opinioni, fin ora manifestate su di esso dagli uomini più autorevoli, esprime nettamente la sua, che è contraria alla massima pena incruenta, come alla massima pena cruenta.

Egli ritiene che il sistema carcerario italiano sia bene infelice e che abbia urgente bisogno di miglioramenti, ma crede pure che i recenti amori di qualche giurista nostro per il nuovo modo di scontare le pene, provenga dalla mania dell'imitazione, che è il bisogno di scimmiettare sempre quello che si fa in altri paesi; e poichè la deportazione fu adottata in Francia ed in Inghilterra, qual fortuna per le scimmie!

stringessi le mie spese perchè oramai doveva vivere con 45 lire al mese, e che perciò le metteva in libertà la stanza, non potendo più spendere quindici lire.

Ella mi guardò quasi ferocemente dicendomi — «E cosa importa a noi delle sue quindici lire! ce ne darà dieci, cinque, tre, per bacco, non la consideriamo noi da lungo tempo come uno di casa? gli è un pezzo che io non volevo ricevere l'affitto, ma non aveva il coraggio di dirglielo.»

Le mie insistenze non valsero: e l'intervento di Carlotta che mi rivolse un'occhiata così acutamente supplichevole da farmi trasalire, finì a persuadermi.

Ella aveva capito che io non la amava; si rassegnava a questa condizione di cose, ma voleva che non la abbandonassi. Rimanemmo intesi che io sarei rimasto, pagando fino a tempi migliori, dieci lire.

E perchè mai non ebbi il coraggio di rompere allora quel vincolo che cominciava ad avvincermi? Perchè allora la forza sarebbe stata crudelta, perchè allora quella fanciulla a cui occhi era apparso così perfetto da meritarmi il suo amore, vedendo crudelmente ferito anche una seconda volta, il suo cuore, avrebbe potuto maledirmi. Pur troppo io titubai, e cedetti, perchè non ho mai saputo affrontare una donna.

Corsero altri tre mesi, senza che niente di straordinario avvenisse. Il

Ma l'autore dimostra che in Francia essa divenne un'arma politica, la quale cominciò ad adoperarsi contro i repubblicani da Napoleone III., e poi dai repubblicani contro i comunisti — il povero Rochefort informi — e in Inghilterra invece per le memorande leggi del 26 giugno 1857 e del 3 luglio 1864 come pena è stata abbandonata.

Ora come non è a desiderarsi che si possa mai avverare quel desiderio di impudenti pubblicisti di Venezia, che sognarono la deportazione dell'intero partito democratico, così secondo l'autore si dovrebbe evitare inoltre la possibilità che un giorno, essendo al potere i repubblicani, il partito monarchico venisse in massa deportato. Insomma la deportazione è una tentazione politica da evitarsi. Ma non basta.

La Società trovandosi di fronte ai suoi attuali condannati ai *lavori forzati*, potrebbe essa deportare intanto costoro?

E qui cediamo la parola all'egregio autore che esaminando con l'usato vigore anche tale difficoltà, mette in bocca allo Stato

mio avvocato si congratulava ogni giorno con me per la mia magnifica calligrafia e mi prometteva di interessarsi per trovarmi un'occupazione più proficua, imperocchè egli diceva, io era un bravo giovanotto.

A casa io trattava Carlotta con perfetta ma fredda cortesia, per farle comprendere come aveva irrevocabilmente stabilito che tra noi non dovesse correre che semplice amicizia; ma il suo sguardo irrequieto, infiammato, mi strappava alla mia freddezza e mi faceva talvolta salire il sangue al volto: tal'altra la sua mano che stringeva la mia, od i suoi capelli che sfioravano il mio viso, provocavano un bevido di voluttà che invano cercava di trattenere.

Io non ambiva onori, non desiderava ricchezze, ma avrei pagato metà della mia vita per poter amarla... e mi riusciva impossibile!

Un giorno il mio avvocato mi annunciò che stava parlando in mio favore con un ricco e nobile signore per collocarmi in sua casa, come addetto alla segreteria; e pochi di dopo mi avvertì formalmente che il marchese Cinti, che aveva uno dei più cospicui patrimoni della provincia, mi accettava come copista nell'amministrazione della sua casa e mi dava cento lire al mese!

Ringraziai vivamente l'avvocato delle sue prestazioni, ed accettai l'offerta. Avendo dovuto vivere per tre mesi con 45 lire, lo stipendio di cento era un sogno non mai immaginato.

(7) APPENDICE

DUE SVENTURATI

RACCONTO DI CLAUDIO ALBIO

Una sera, a mezzanotte, raggiunta la mia camera colla tristezza nel cuore, ed accesa la lampada per studiare qualche momento, trovai sul mio tavolo una viola del pensiero con una riga scritta sul primo foglio di carta che stava davanti «non ti scordar di me».

Fui colto da un brivido; i sintomi ch'io aveva notato da qualche mese non m'avevano ingannato; Carlotta mi amava, mi amava al punto da dimenticare il ritroso pudore di vergine, per avvertirmene di suo pugno senza alcun mio eccitamento.

Ma l'amo io? mi chiesi gettandomi sulla sedia davanti al tavolo.

Ella destava in me quella impressione gradevole che ciascuna donna giovane simpatica desta in un altro giovane; ma l'amore, questa passione viva, profonda, irresistibile invano lo cercava nel fondo del mio cuore.

Io le aveva invero dimostrato cortesia ed amicizia; ma i confini non erano mai stati oltrepassati; la mia riserva verso di lei era tale da non poter condurla in inganno.

Io doveva decidere se bisognava troncare codesto minaccioso pericolo, o se bisognava piuttosto cogliere l'oc-

verso i galeotti il linguaggio seguente:

« Tu forzato e tu reclusionario siete gente che avete mancato ai vostri doveri verso la Società. Perciò avete perduto ogni ragione verso di lei, nè questa ha più doveri verso i pari vostri. Fin qui io v'ho trattato secondo la legge: d'ora in poi vi tratterò ex lege; fin qui foste al bagno, o alla colonia agricola, o al penitenziario: d'ora in poi la deportazione per tutti. Questo è un grande beneficio, un atto umanitario, e ve lo provo. Innanzi tutto non parliamo di diritti acquisiti. Se taluno dicesse che voi avete il diritto di espellere quella pena precisa a cui siete stati dannati con regolare sentenza, quella pena che fu proferita dopo una lunga istruttoria e dopo un solenne dibattimento dalle mie Corti d'assise, quella pena che avete in parte espiata e che, su per giù vi garantisce la vita, rispondete che io, Stato, a quella sentenza, a quella pena, con la mia autorità sostituisco un'altra sentenza, un'altra pena. La mia autorità è grande: io sono il giudice dei giudici, il carceriere dei carcerieri. Ho stabilito di cangiare il vostro soggiorno tranquillo e sicuro, dove tutti i giorni sorgono egualmente monotoni, con le avventure di un viaggio marittimo. Bello è il mare, e non temete di far naufragio. Il naufragio è l'ultimo dei pericoli nella navigazione dei deportati. Non tutti possono sperare di giungere in porto: un terzo all'incirca resterà per via, senza contare i tiscici, i quali sogliono crepare nel golfo. Gli altri devono comprendere la necessità del caso: non si può mica dare ad ogni condannato una cabina! È mia la colpa se le navi a sistema cellulare sono ancora nella mente dell'inventore? Perciò bisogna coricarvi per centinaia nella cala del bastimento, ammassati a dovere, sicchè si evitino i tumulti e siate custoditi con pochi guardiani. Quanto più sarete sardellati, tanto più facile riuscirà il servizio, e servirete di zavorra. Naturale che la navigazione durando più mesi, ci vuol fortuna per tener duro; perciò il tragitto dei deportati venne chiamato con un nome curioso: il gambetto di Mefistofele. Questa definizione potrà esilararvi nei momenti del mal di mare, quando sarete funestati dall'insolito ambiente e dallo spettacolo di quei vostri compagni che di per di verranno gittati in pasto ai pesci, coraggio! Non lasciatevi sopraffare dalla fantasia malaticcia che vi rimetterà nella mente la vittoria così a lungo disputata fra Ministero pubblico e difesa, per le circostanze attenuanti, le quali vi preserverono dal capestro — o vi ricorderà la grazia sovrana per cui vi venne assicurato il filo della schiena. Molti di voi mediteranno che era inutile salvarvi in terra se eravate destinati a perire in mare. Confortatevi: il gaio è passeggero; l'attentato alla vostra esistenza dura solo 5 o 6 mesi, e non falcidia che in ragione del 33 e un terzo per cento. Gli altri 66 e due terzi dopo il mare troveranno paesi del tutto nuovi. Colà vedrete gli zuccheri, il tabacco, il caffè, l'indigo, la cannella, il garofano e tante altre preziose spezierie, giusta l'assicurazione dataci dal signor Cerruti. Se non resisterete al nuovo clima dite pure che siete delicati. E a che vale la vita d'un condannato, condannato alla gracilità? Gli Spartani annegavano i loro marmocchi quando non erano robusti. Siccome poi molti di voi siete presunti di avere un debole per l'oro, così vi prometto che alla costa Nord-Est della Nuova Guinea, chi gratta alquanto trova anche l'oro. Vi par poco vivere in una terra dove nasce l'amico degli uomini? Pensate che l'oro fu ridotto in moneta 1500 anni prima di Cristo! All'idea di quel metallo io vedo già parecchi di voi schiudere l'animo alle più liete speranze. È vero che perdetevi la patria guarentitavi dal giudicato. Ma perciò non lasciatevi prendere dalla nostalgia: al postutto questo è un male di cui si

guarisce: chiedetelo agli emigrati che tornarono a casa loro. So benissimo che l'esilio è una pena preveduta dal Codice penale e diversa affatto da quella a cui siete stati condannati voi altri. Ma una patria che v'ha condannato non merita il vostro rimpianto. Quanto alla famiglia, dovete dirle addio una volta per tutte, poichè dalle colonie è quasi impossibile che ritornate: ve lo dichiara il prof. Nocito che insegnò deportazione alla Università di Roma. Non li vedrete più que' vostri parenti che si recavano una volta all'anno dalle Alpi a Brindisi, dal Friuli a Portoferraio, da Campobasso a Genova. Voi giovani non bacierete più la vecchie gote dei vostri genitori. Voi adulti non vedrete più i vostri figliuoli crescere nella via dell'onesto e del buono. Codesti affetti non saranno deportati, epperò resteranno in Europa. Ma non temete: lo Stato provvede a tutto. O credete che la ragione di Stato escluda la ragionevolezza? Voglio fondare una colonia di galeotti e di galeotte. E saranno italiane anch'esse, sapete, e se il numero delle condannate fosse scarso, prenderò le docenti di filosofia orizzontale, come le chiama Heine, e ve ne invierò un carico per fabbricare le future famiglie e la relativa moralità. — Ora che vi ho assicurato, se non vi contentate, vuol dire che siete difficili. Ma dovete partire, perchè io sono lo Stato, e nessuno chiede e nessuno ha bisogno della vostra approvazione. La deportazione è ormai legge, è un provvedimento d'utilità pubblica e di sicurezza generale; senza le colonie la madre patria non sarà mai una grande nazione. Viva il Re! Viva l'Italia!»

Che si dirà di codesto monologo? Si dirà che è uno squarcio rettorico. È possibile. In ogni caso non è nè logico, nè giusto.

Che si dirà poi del Parlamento il quale approvasse codesta novità? Si dirà che il potere legislativo potendo fare *de albo nigro*, è competente a mutare nella deportazione tutte le pene fin qui irrogate a tutti i malfattori. Possibile anche ciò. Ma il Parlamento che lo facesse meriterebbe dalla storia un titolo — il Parlamento Jeffreys. G.B.C.

SULLA QUESTIONE

delle Ferrovie Venete

Leggesi nel *Monitore delle Strade Ferrate* del 17 corrente:

« L'ingegnere Aita, in un dotto ed elaborato articolo pubblicato nel *Bacchiglione* e riferito da altri giornali, dimostra con solidi argomenti, come Padova, e nel proprio interesse e nell'interesse delle Province Venete, debba abbandonare ogni altro tracciato per recarsi a Bassano, che non sia quello di Camposampiero-Castelfranco, dove si congiunge colla linea Mestre-Bassano e con quella di Castelfranco-Belluno. »

Qui riporta alcuni brani più salienti dell'articolo e conchiude: « Noi tanto più confidiamo che queste idee si faranno strada nella mente dei cittadini padovani, in quantochè debbono a quest'ora essere convinti del madornale errore da essi commesso coll'accedere al Consorzio delle tre Province, essendo evidente che, se avvi città che risenta danno dalla costruzione della linea diretta Vicenza-Treviso, questa è senza dubbio Padova; e che la logica più elementare avrebbe dovuto consigliare i Padovani a combatterla ad oltranza, anzichè gettarsi, come fecero in quella malauguratissima combinazione, ad occhi chiusi ed ingannati da false e maliziose

promesse; ed essere quindi sacrosanto dovere del Consiglio provinciale, del Municipio e degli assennati ed onesti suoi cittadini, di svincolarsi con ogni maniera dal laccio in cui sono caduti, e per evitare al proprio paese il gravissimo danno cui andrebbe incontro mediante la linea Vicenza-Treviso, ed a sè stessi una nota di riprovazione dalle venturo generazioni. »

A proposito di un articolo della *Nordd. Allg. Zeitung*, dove è detto che una parte degli svizzeri è contraria alla abolizione della pena di morte, al *Giornale di Padova* pare strano che i repubblicani svizzeri non trovino così opportuna, così indispensabile quell'abolizione tanto caldeggiata dalla nostra stampa democratica cittadina.

Come è ameno ed ingenuo ad un punto il *Giornale di Padova*!

La Camera dei deputati italiana, attento bene, caro confratello, ha votata l'abolizione della pena di morte. Era repubblicana o democratica la Camera?

Tutti i Consigli e tutte le associazioni e tutti i *meeting*, dove la pena di morte fu giudicata non necessaria, erano forse democratici o repubblicani i magistrati e gli scienziati che, o colla voce o cogli scritti hanno domandata l'abolizione del patibolo in nome della civiltà? Via corrisponda il *Giornale di Padova*.

In quanto alle condizioni della pubblica sicurezza fra noi, se esse sono così tristi, non vorrà certo il *Giornale di Padova* darne la colpa ai democratici.

Bixio e Garibaldi

In occasione della funebre cerimonia che ebbe luogo a Palermo in onore di Bixio, uno dei promotori spedi al generale Garibaldi il seguente telegramma:

Generale Garibaldi,

Maddalena, espresso Caprera.

Funzione funebre civile Bixio imponente. Suonato vostro inno di guerra.

Interprete sentimenti popolo ringraziosi telegramma augurandovi salute. S. Cappello.

E Garibaldi rispondeva:

« Al generale repubblicano Bixio, deve l'Italia gratitudine. »

« Garibaldi. »

ARALDICA MODERNA

Belluno 18 gennaio 1874.

« *fuit Illius et ingens gloria Teucrorum* »

Avvi anche in Italia uno sciame di nobili, conti, marchesi *in partibus* di vecchio marchio che come i fuchi vivono (finchè possono) delle fatiche dei loro antenati e poscia delle *vili fatiche* degli ignobili contemporanei; che con aria seria s'atteggiano a gente di criterio, sputano sentenze in faccia ad un popolo disconosciuto, e tutto il santo giorno non hanno nient'altro a fare, se non scrupolosamente attendere alla conservazione del nobile intonaco, per salvarlo dai contatti profani circondandolo d'illustre nebbia per difenderlo..... dai raggi del sole! — Par proprio, a vederli, che si sia al mondo per loro deguazione. A dir il vero costituiscono una specie *bastarda*, la quale per i caratteri suoi è analoga alla specie pretesca.

Ragione per cui al di dentro dell'intonaco, se non sono neri, hanno un color fosco che non dice nulla, e trovandosi affini alla sacra famiglia, difendono in questa la propria *inerzia*

blasonata, e senza accorgersi camminano allo stesso scopo, al Ridicolo — Timidi come lepri; stomacanti come il soko acceso, testardi come buoi, loquaci come cicale, petulanti come le mosche, vuoti come il vento, delicati e lisci come... i lombrici — *Oh! insultante polizia*, negazione della vita, del moto; apoteosi della schiuma d'una generazione bollita! fino a dove vaneggierà la penombra delle tue finzioni, oscurando la verità della natura umana? — La nobiltà è una fiaba bella e buona e più che è vecchia e più fa da ridere; nessuno che ricordi Adamo per suo antenato! — Ricordano i loro antenati come brave persone e non s'accorgono di canzonarsi, non valendo dessi uno zero! Riposano sulla attendibilità d'un Governo che è un bazar di gingilli e vede in essi la sua fotografia — E dire che hanno una presenza che in guardandoli soltanto si scotta gl'occhi, una figura che da lungi inganna e da vicino è un ombreggio — Vanno in sollucchero se qualche zottico affittuale (forse più furbo di loro) li inchina con un *ustrissimo* o un *eccellenza*: « Che rape! Fanno qualche cosa buona; lo credete voi per convinzione di far del bene ad altri? Oibò!... Sapete come agiscono i cavadenti, tutti vestiti a nero, coperti di un lenzuolo di ninholi e medaglie e brevetti, montati in alto sopra una carrozza fornita di *pacfond* indorato, tirata da quattro illustri ronzi? Gettano agli sciocchi alquanto argento. Generosità che farà ritorno all'egoismo d'onde è partita — Cosa importa! Intanto si fa chiasso, si accalappa della stima, si si circonda d'affetto... che affetto da clericali!

E i cavalieri?... Dove andrà a finire tutta questa cavalleria del Regno d'Italia? — La sarebbe curiosa che S. M. modificasse l'istituzione, portandovi l'obbligo pei cavalieri in genere di affrontare in prima riga, a cavallo, il nemico; tutti, vecchi, giovani, ricchi e piteocchi? cosa nascerebbe? Fronte indietro.... ribasso d'onori, apertura di bazar... — Quando incontrano per via persone di loro più dotte, più meritevoli, meno gonfie e che hanno forse rifiutata quella satira, devono fare un brutto confronto, presso a poco di questo genere: *Ma guarda!* Io sono cav. comm. ecc. e quello là non si pensa nemmeno di queste cose ed è una persona... migliore di me! Ci fu quel certo affittuale che passando davanti alla chiesuola mosse appena il capo e dopo due passi trovatosi *vis-a-vis* col padrone (qualche nobile o cavaliere?) fece una solenne scappellata — E il padrone: *Cosa significa?* l'altro: *Ma... con Domenedio non si scherza...* E così contro la natura delle cose, no, non si va — Anche i monumenti crescono grazie al buon sistema d'irrigazione; con tutti questi monumenti, e sarà chi lo pretenderà sempre più alto, finiremo col togliersi la visuale.

Il più bel monumento, secondo me, sarebbe quello inalzato alla gloria ed al merito... *che fù*, di tanto nobile sangue, di tante croci, ah! pur troppo, ora profanate.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Prefetto e portiere — Essendo che le questioni amministrative sono affatto indipendenti dalla politica, l'Ing. Aita aveva creduto di mandare al *Prefetto di Padova* una copia di quel numero del *Bacchiglione* in cui si conteneva quell'articolo sulle ferrovie che ebbe già l'onore di essere riportato da vari altri giornali per l'importanza dell'argomento.

Chi lo crederebbe? questa copia venne rimandata dalla prefettura alla redazione del *Bacchiglione* con questo scritto: « *respinto perchè il Prefetto è assente* ».

Quest'atto scortese non può essere stato commesso che da un portiere.

Ma noi ci domandiamo se quando a Padova non c'è il Prefetto manchi la prefettura; noi domandiamo se nel prefetto assente vi sia sostituto il portiere.

E la Posta che fa? Da Udine, da Venezia, da Belluno, da Este e da altre città ci pervennero reclami da parte dei nostri associati perchè ad essi non perviene regolarmente il giornale.

Non si capisce: viene fatta una legge inopportuna per le amministrazioni dei giornali; in forza di questa legge esse sono obbligate a moltiplicare i plichi e gli indirizzi, con grave perdita di tempo e con infinita noia — e poi cosa succede? Che i giornali non arrivano al loro destino.

Noi non sappiamo a quale ufficio o a quale individuo spetti la responsabilità di tale fatto: sappiamo però che la nuova legge postale non ha fatto che rendere più frequenti e più numerosi i lagni del pubblico.

Il Giornale di Padova s'irrita perchè lo abbiamo provocato a trattare sull'utilità della Commissione d'Inchiesta... s'irrita non risponde, e promette di occuparsene..... forse.

Veda, il *Giornale di Padova*, noi siamo calmi: e saremmo anche contenti se egli avesse francamente accettato di discutere pacatamente una questione di grave interesse; ma un *forse*, caduto non a caso dalla sua penna, tarpò il volo alla nostra contentezza.

Che se a quel *forse* aggiungiamo una promessa *manquè* da parte sua, decisamente dobbiamo ritenere che il *Giornale di Padova* non ama discutere, ma strepitare o qualche cosa altro.

Si rammenta il *Giornale di Padova* di averci promessa una risposta ad un nostro articolo sulla famosa questione delle *cioppette*? Lo rammenta? Sì? ebbene noi aspettiamo ancora quell'articolo.

Quanto dunque dovremo aspettare quest'altro sulla Commissione d'Inchiesta?

Nuovi scheletri — Scrive l'*Arena* di Verona:

Ci dicono che nella località denominata Campana, sia stato trovato un altro scheletro.

Ci limitiamo a riferire oggi la semplice voce che corre, riserbandoci, assunte informazioni, di riparlarne.

Marionette. — Negli ultimi quindici giorni del carnevale avremmo al *Garibaldi* un grandioso spettacolo... le marionette.

La *preghiera dei naufraghi* ci ha preparato meravigliosamente l'animo ad udire *Facanapa*!!

Teatro Concordi. — Se non siamo male informati la *Figlia del Reggimento* non andrà in scena prima di sabato p. v.

Potenza del Fato e dei Fatti

Pubblichiamo un articolo che sotto tale titolo ci viene spedito dal nostro amico di Lecco:

Eccolo —

Saprete bene che la pratica vale assai più che la grammatica, e voi lo vedete nelle scuole degli economisti, e voi lo toccate con mano nello studio d'un negoziante o d'un industriale in genere.

Per me sta il grande fatto, che quando vado a Verona nell'emporio degli affari di casa Trezza, io veggio alla sera con un tratto di penna il resoconto del giorno, e da parte delle esattorie e da quella de' dazi, e da quella del macinato, e da quella del commercio, e da quella delle tasse e registro, e da quella dell'agricoltura; e come avviene ciò, e come lo si può spiegare?... Un fanciullo di sei anni lo scorge; è frutto primitivo di semplicità ed esattezza, è quel frutto che ignorasi o che non si

vuole conoscere presso gli attuali ministeri d'Italia!!.. Perdonatemi la frase, ma le cento volte in faccia ai tre o quattro *ministeri* di casa Trezza io ho esclamato: « que' *furbi* (!) di Firenze o di Roma dovrebbero venire fra voi, ed apprendere come si possano con la pratica, rendere semplici le aziende le più complicate, e come in allora ci sarebbero risparmi reali di tempo e d'impiegati ».

Pare che si faccia a bella posta per tormentare il capo de' *subalterni*, per impinguare gli *altolocati*, i quali alle 4 pom. fanno una firma qualunque, e per irridere alla nazione che con tutta pazienza paga e tace!...

Ma a que' signori di Roma, fossero pure discesi in una cattedra a Padova, non è forse notorio che in 24 ore l'Austria (giacchè ora se ne mostrano teneri cotanto!) poteva rendere esatto conto dell'amministrazione del suo vasto impero con una semplicissima tabella?!...!

Ell'è vergogna, mentre l'Italia in oggi non potrebbe farlo in un mese! Complicate pure, o signori, e rinnegate la bellezza del sole, perchè nella sua semplicità a tutti risplende; ma verrà il giorno in cui la forza darà maturo il fato, che colla vostra insipienza avete provocato.

È potenza di fato l'attuale emigrazione, e piangono i *coccodrilli*!!... Codesto destino non fu creato, ma lo avete voluto, e lo volete voi, e percorre la sua via appunto perchè è vostra *fattura*.

L'emigrato però nel giovane mondo trova maggior senno e maggiori fortune che nel vecchio. Là basta sapere e voler lavorare; mentre in Italia sotto le condizioni attuali nulla giova il primo, e poco il secondo. È duro, è crudo, ma conviene confessarlo, e riconoscerlo questo grande fatto.

In tutta la riviera del lago di Como albergava la miseria, ed ora va manifestandosi la ricchezza. Chiedetelo, o ministri e deputati, al direttore delle Poste di Lecco co' suoi frequenti vaglia; chiedetelo alle intere contrade rifabbricate e con moderno gusto; chiedetelo alla fiorente agricoltura, alle speculazioni nel commercio e nell'industria; chiedetelo a tutti quelli che languivano sotto miseri panni nella misera Italia, e che ora reduci dall'America, riacquistarono i loro fondi, li estesero, li migliorarono, e passano lieti i loro giorni in mezzo alla famiglia, col frutto d'un onesto guadagno che invano avevano dieci anni or sono ricercato nella loro terra natale.

Domandatelo, o signori economisti teoretici, a que' due pecoraj presso Lecco, che ritornati or ora, facendo dapprima i servi e poscia a poco a poco i padroni di qualche mandra, possono mostrarvi 50,000 franchi a tamburo battente!!... Ne' dodici anni di un lavoro indefesso, di una ferma volontà si sono formati uno stato ed un'altra posizione sociale; ma hanno dovuto emigrare, perchè in Italia porterebbero ancora con l'eguale fatica e con l'eguale volere i calzoni corti e sdrusciti, e le scarpe rappezzate!!...

Io a costo di farmi mettere in prigione, se dimorassi quindici giorni nel Veneto, vorrei *rivoluzionare* quel povero contado, che per 60 centesimi suda in parte, ed in parte sta neghittoso.... buono solo a far pomposamente figurare la pellagra nelle gloriose statistiche d'un medico municipale!!...

T. dott. M.

CORRIERE VENETO

VENEZIA — Ieri sera, in seduta pubblica, presenti 40 consiglieri, il Consiglio alla quasi unanimità di voti rispose negativamente alla domanda fatta da alcuni cittadini di un sussidio per le feste del carnevale.

Quindi si raccolse in seduta segreta.

— Sabato p. p. dinanzi al Tribunale venne discussa la nota causa per l'aggressione subita dal sig. Isidoro Antonaz, redattore del giornale il *Tempo*, ad opera dei signori Giovanni Montepagani di Firenze ed Arturo Cingia di Lodi, per l'affare della ballerina Pasani.

Il dibattimento incominciò alle ore 10 e mezza ant. e terminò alle ore 8 e mezza, tenendo sempre desta l'attenzione e l'interesse del pubblico.

La sentenza, riconosciuto *Giovanni Montepagani*, colpevole del reato di percosse sulla pubblica via, con premeditazione, a danno del sig. Isidoro Antonaz, lo condannava alla pena di un mese di carcere; al risarcimento dei danni alla parte lesa, liquidati in lire 300 ed al pagamento delle spese processuali.

Il Cingia fu assolto per mancanza di prove legali.

— Il *Rinnovamento* smentisce la voce che al senatore Tecchio sia stata offerta la vice-presidenza della cassazione di Torino.

— Il deputato Collotta ebbe sabato p. p. una conferenza colla commissione ferroviaria per intendersi sulla relazione al Consiglio provinciale.

Ci scrivono:

Nella vertenza sorta fra il Municipio di Venezia e la Curia Patriarcale per la collocazione del sarcofago Manin nel Battistero della chiesa di S. Marco, che con pretesti clericali si rifiuta di ricevere in quella, come in qualunque altra chiesa, il Consiglio di Stato con sua recente deliberazione ha deciso in favore della suddetta *benemerita* Curia.

Era già stato antecedentemente, sotto altri pretesti, rifiutato il consenso del Governo pel collocamento delle ceneri di Manin, nella corte del palazzo Ducale sotto il portico di S. Nicoletto, accanto alla chiesa, in seguito alla deliberazione Consigliare del 20 marzo 1871.

Veramente quella situazione sembrava a molti opportunissima, decorosa, di facile custodia anche pel doppio vantaggio di essere unita alla Chiesa, per chi lo desiderasse, essendovi una porta di comunicazione e separata nel tempo stesso con piena indipendenza.

Ma sembra che le autorità superiori preferiscano che le ceneri di Manin vadano a finire come quelle di qualunque altro mortale, in cimitero.

Si trovò quindi una persona, d'altrove onestissima, un Consigliere comunale, che certo in buona fede, si lasciò persuadere di farne la proposta, senza minimamente immaginarsi di poter servire d'istrumento ad alcuno.

Per cui questa proposta che veniva aggiornata, in attesa della surriferita pendente decisione del Consiglio di Stato, ora verrà posta nuovamente all'ordine del giorno e molto probabilmente approvata.

Ecco con quali mezzi di stancheggio, per quali vie torte anche nel sistema presente si arriva dove in ultima analisi si vuol giungere. G. N.

UDINE — Da una corrispondenza al *Tagliamento* da Udine togliamo il seguente brano.

All'adunanza provocata dalla Deputazione provinciale di tutti i deputati friulani per trattare d'alcuni grandi interessi, intervennero tutti gli invitati.

— Intorno alla stazione della ferrovia pontebbana, fu escluso che possa imporsi alla società costruttrice, essendo le cose così avanzate, che assumesse un maggior dispendio passando a destra del Fella nei pressi di Amaro. Venne ritenuto di raccomandare una stazione ai Piani di Portis, senza però sia tolta la stazione già stabilita a Venzon. Venne in campo la questione del ritardo nell'esecuzione da parte della Società costruttrice; vennero ricordati i motivi che l'Alta Italia avrebbe di ritardare la costruzione di questa ferrovia e tutti (meno due deputati che votarono in Parlamento contro la legge e che si sono astenuti per ragioni di coerenza) tutti i presenti promisero di insistere presso il Ministero, anzi venne stabilito che una deputazione si recherebbe a Milano e a Torino presso le direzioni della Banca di costruzioni e la Direzione dell'Alta Italia, affine di far valere il malcontento generale per gli indugi frapposti.

VICENZA — Leggiamo nel *Corriere di Vicenza*:

I lavori di Bacchiglione e quelli per la strada di circonvallazione sono ormai entrati nell'ultima fase del progetto rasentando quella dall'esecuzione.

Un telegramma diretto dall'Assessore Ceoloni al f. f. di sindaco annunzia, che il Consiglio di stato emise un voto favorevole, e che alla prima udienza sarà firmato il relativo decreto reale. Nel riferirlo al pubblico noi non commettiamo una pericolosa indiscrezione, comunque certi uomini dalle perpetue titubanze consigliassero il silenzio per paura che gli oppositori potessero influire sull'animo del capo dello stato per modo che potesse rifiutare l'approvazione. Come conoscono il diritto costituzionale!

— Si è costituito un comitato composto dei signori don Gio. Barrara, dott. Luigi Cavalli, dott. Antonio Fogazzaro, dott. Domenico Marchetti, nob. Edoardo Negri, onde aprire una sottoscrizione per cento azioni da L. 30 per ciascuna allo scopo di sostenere l'impianto di una cucina economica.

LEGNAGO — Non si sa neppure comprendere come l'Amilhou si ostini a voler una linea (Vigatio-Dossabuono) che non essendo di vantaggio nè alla città nè alla provincia, non potrà esserle neppure alla società stessa, poichè invece di scegliere la via più corta, la quale nel caso nostro sarebbe passata nei paesi più fertili e popolosi, ha scelta la più lunga per passare per i paesi più sterili e deserti.

Se adunque l'Amilhou ha scelta tal linea, lo debbe per qualche ragione all'infuori degli interessi sociali.

Sognerebbe forse l'Amilhou un esercito francese che manovrasse nei paesi di Villafranca?

Noi richiamiamo altamente il ministro della guerra, o chi spetta, ad occuparsi della questione, ed a meditare che le splendide vittorie prussiane ebbero per base una ben coordinata rete di ferrovie strategiche.

ROVIGO — Leggesi nella *Voce del Polesine*:

Siamo informati che il Prefetto ricevè ieri sera un telegramma dal Ministero dei lavori pubblici, così concepito:

Con Decreto di oggi ho approvato progetto di esecuzione strada ferrata Adria-Rovigo-Legnago. *Spaventa.*

ULTIME NOTIZIE

ROMA — Sabato 17, il ministro Minghetti ha comunicato alla Commissione parlamentare per la riunione cartacea alcune idee che conseguirebbero dalla proposta istituzione di una Banca di emissione per l'Alta Italia: il ministro e la Commissione sono contrari a tale progetto.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile *Stefani Antonio*

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo
dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo spazioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 infieriva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordii, giusta esperimenti fatti fornisci altra, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancora 12 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.

Mengozzi, Pietro

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Unica traduzione autorizzata in Italia.

L'ATMOSFERA

descrizione dei Grandi Fenomeni della natura per CAMILLO FLAMMARION

Prima versione italiana sulla seconda francese per cura di C. PIZZIGONI.

Gli editori, nella certezza di far cosa grata ed insieme utilissima ai propri concittadini, s'accingono a pubblicare questa splendida opera, disposti già a tutti quei materiali sacrifici che valgono ad ottenere un'edizione non meno elegante della francese per illustrazioni, nitidezza di tipi e carta. — «La maggior parte di noi, a qualsiasi nazione apparteniamo, viviamo senza renderci conto della situazione nostra, senza chiedere a noi stessi qual sia la forza che prepara il pane quotidiano, che fa maturare il vino, che presiede alle metamorfosi delle stagioni, che dispiega sul nostro capo la vivezza d'un cielo puro o la tristezza delle lunghe piogge e dei rigidi freddi del verno. Epperò, che è mai la vita se vuoi rimanere in tanta ignoranza!» — Questo libro, che ci descrive il mondo e ci spiega le invariabili leggi fisiche da cui esso è governato, così che il profano alle discipline meteorologiche in queste s'addentra, sedotto del magistero di una esposizione poetica senza gonfiezza, chiara senza volgarità e pure scientifica senza molte astruserie, questo libro è già conosciuto ovunque ed acquisto della fama all'egregio autore, lo stesso che non ha guari, qui in Milano, ha tenuto qualche conferenza pubblica d'astronomia. — Hanno fiducia gli editori che non mancherà loro il concorso dei lettori colti e specialmente della gioventù studiosa, mentre essi manterranno con tutto impegno le loro promesse.

L'opera completa conterà di 100 dispense con 200 e più illustrazioni, formato in 8 grande, di 8 pagine ogni dispensa, in carta di lusso e caratteri chiari, fusi espressamente. — Usciranno non meno di 4 dispense ogni 15 giorni. — Abbonamento a 50 dispense: L. 5, all'intera opera: L. 10; una dispensa separata: Cent. 10. — Per abbonarsi inviare Vaglia postale agli Editori Fratelli Simonetti, Milano, Via Pantano, 6. — Nelle Provincie la vendita si effettua presso speciali incaricati.

Stabilimento F. GARBINI, Milano, via Castelfidardo a Porta Nuova, N. 17

Cento biglietti da visita in cartoncino inglese, gratis.

Due acquarelli montati per mettere in cornice, gratis.

Tre volumi di racconti con copertina colorata, gratis.

Questi tre doni, del complessivo valore di L. 10, vengono spediti franco di porto a chi, pagando L. 22, si associa per un anno al GIORNALE ILLUSTRATO PER LE SIGNORE E PER LE FAMIGLIE.

IL OMNITORE DELLA MODA

ANNO VII

ESCE IN MILANO OGNI LUNEDÌ — 52 FIGURINI GRANDI COLORATI ESEGUITI A PARIGI DAL CELEBRE ARTISTA

Cav. GUIDO GONIN

Il Monitore è il più bel giornale di mode italiano — Un fascicolo ogni settimana, nel formato della Mode Illustrée — La novità ed eleganza delle tolette e dei disegni di mode e di lavori ch'esso pubblica in gran quantità, giustificano largamente il successo straordinario ottenuto. È il solo Giornale in Italia che pubblichi nel testo le eleganti illustrazioni e tolette del suddetto artista cav. Guido Gonin, ed è perciò preferibile a qualsiasi altro.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Franco di porto in tutto il Regno

Un anno L. 22 — Sei mesi L. 11 — Tre mesi L. 5:50

Spedire lettere e vaglia all'editore F. GARBINI, Milano, via Castelfidardo a Porta Nuova, 17

Vera Tela all'Arnica

del Farmacista OTTAVIO GALLEANI — Milano Via Meravigli, 24

La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano, è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi. Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare che questa vera tela all'Arnica di Galleani è uno specifico commendevolissimo sotto ogni rapporto ed un'efficacissimo rimedio per i reumatismi, contusioni e ferite di ogni specie. Concesso si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'usodi questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della grande ricerca della vera. Il pubblico sia dunque guardingo, per non richiedere ed accettare che la vera tela all'Arnica del chimico O. Galleani. — La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la firma del preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. GALLEANI, MILANO. — Costo a scheda doppia franca per posta nel regno lire 1,20 — Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca lire 1,75 — Negli Stati Uniti d'America, franca lire 2,30.

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto la irrefragabile utilità.

Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo smercio di qualsiasi estera specialità, se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione. L'Allgemeine Medicinische Central Zeitung, a pag. 744 N. 62 del 4 agosto corrente (anno XXXVIII di sua vita) di Berlino, ne riporta le conclusioni, di cui si unisce il RAPPORTO:

L'ASSOCIAZIONE

del Giornale: Il Bacchiglione
si riceve
IN VENEZIA

presso il Signor **Giuliano Ferri**
Piazza dei Leoni N. 316.

Gran Medaglia d'Argento Lima (Perù)



PREMIATO CON
Gran Medaglia d'Argento Lima (Perù)
L'ENVIATO CONDANNATO PER CONFINI CON IRRADIATIONI
E VAPORI
FFXIR COCA BOLLIVIANA
Specificità della Distilleria a vapore G. HUNO e C.
OPEROE, RIVINAZZI, BOLOGNA
Premiata con 14 MEDAGLIE
Fornitori di Sua Maestà il Re d'Italia, delle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte e di S. A. I. Principe di Monaco, Imperiale del Brasile e da S. A. I. Principe di Monaco.
Vendesi in bottiglie e mezza bottiglie di forma speciale col l'impronta sul vetro — FFXIR COCA — G. HUNO e C. Bologna, partenti anche sull'etichetta, che sulle capsule e nel tappo il nome della Ditta G. HUNO e C.
Premiato con Gran Medaglia all'Esposizione di Parigi 1872

PILLOLE ANTIGONORROICHE del prof. Porta. Adottate dal 1854 nei Sinfonisti di Berlino. (Vedi Deutche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Würzburg 16 agosto 1865 e 2 febbraio 1866, ecc., ecc.)

Di quanti specifici vengono pubblicati nella IV pagina dei Giornali, e proposti siccome rimedi infallibili contro le Gonorree, Leucorree ecc., nessuno può presentare attestati col suggello della pratica come codeste pillole, che vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di cui ne parlarono con calore i due giornali sopra citati.

Ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

Vengono dunque usate negli scoli recenti, anche durante lo stadio infiammatorio, unendovi dei bagni locali coll'acqua sedativa Galleani, senza dover ricorrere ai purgativi od ai diuretici; nella gonorrea cronica o gocciola militare, portandone l'uso a più alta dose; e sono poi di certo effetto contro i residui delle gonorree, come restringimenti uretrali, tenesmo vescicale, ingorgo emorroidario alla vescica.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2. 40 o in francobolli si spediscono franco a domicilio le pillole antigonorroiche.

Scrivere alla Farmacia Galleani, Via Meravigli, 24, Milano. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Tip. Crescini-